

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 81 (2009)
Heft: 5

Artikel: L'intervista : 10 domande e 10 risposte
Autor: Fisch / Mossi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-287249>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'intervista

10 domande e 10 risposte

REDATTORE RESPONSABILE

Il Divisionario Roberto Fisch, comandante della regione territoriale 3, e il Brigadiere Stefano Mossi, comandante della brigata fanteria di montagna 9, hanno cortesemente risposto alle dieci domande, delle quali tre riguardanti il loro comando e sette che spaziano su temi scottanti del nostro Esercito.

Li ringrazio per la disponibilità e per la franchezza delle loro risposte.

Signor Divisionario Fisch

Lei, con altri tre comandanti delle regioni territoriali, rappresenta l'Esercito sul territorio del nostro Paese. Quanto ha influito la riforma Es XXI e influisce attualmente lo sviluppo 08/11?

Principalmente le misure di maggior impatto sono state gli adeguamenti dei nuovi modelli di stazionamento, la riduzione e la liquidazione di infrastrutture obsolete. In questi cinque di transizioni l'impatto sui cantoni è stata rimarchevole. La ridotta presenza militare, le diminuite competenze dei cantoni, la centralizzazione hanno allontanato i cantoni con effetti controproducenti. Ora tramite la reg ter marchiamo maggior presenza sul territorio e curiamo stretti legami con le autorità cantonali.

Le peculiarità dei Cantoni presenti nella reg ter 3 sono molto differenti, gli interessi degli stessi non sempre collimano, come li affronta?

Si tratta di riconoscere le realtà locali e concentrarsi sulla loro specificità. Nella reg ter 3 sono presenti tre culture e tre lingue ripartite su cinque cantoni. I temi di discussione e gli approcci sono così differenti e affrontati bilateralmente. D'altra parte esiste un collante importante che è la realtà di cantoni di montagna per lungo tempo dipendenti dalla presenza militare e con interessi unanimi. Ciò permette quindi un colloquio unico con tutti.

La reg ter 3 assolve annualmente la missione dell'appoggio militare al WEF di Davos, qual è la sua ricetta onde evitare la "routine" nel suo Stato Maggiore?

La collaborazione con il Cantone Grigioni è continua e valuta ogni aspetto di cambiamento della minaccia, proprio anche per evitare la routine, coscienti dei rischi. Negli ultimi anni la reg ter 3 conduce gli aspetti di collegamento con l'autorità politica del Cantone Grigioni e con lo Stato Maggiore di condotta, mentre delega la condotta tattica alle brigate impiegate. Una buona soluzione sicuramente ancora migliorabile.

Signor Brigadiere Mossi

Nel 2007 lei ha preso il comando della brigata composta da 4 corpi di truppa attivi e 1 di riserva bilingue, con la tappa di sviluppo 08/11, dal 2009, le sono stati aggiunti ulteriori 3 nuovi battaglioni fanteria di montagna. Ora la brigata fa riferimento a 9 diversi cantoni di tre regioni linguistiche. Cosa ha significato per lei questo cambiamento? Intanto con questo cambiamento la br fant mont 9, che assieme alla 12 era la più piccola dell'esercito, ha raggiunto la stessa dimensione delle altre, il che, al di là di rappresentare un motivo di soddisfazione, permette soprattutto di avere una massa critica sufficiente per garantire l'alimentazione degli stati maggiori e per un migliore reperimento di quadri.

A parte questo l'arrivo di nuovi battaglioni ha comportato un notevole arricchimento, anche con l'arrivo della terza cultura nazionale, ossia della componente francofona.

D'altro canto è evidente che anche il mio personale impegno lavorativo è considerevolmente aumentato.

Lei riveste il ruolo di comandante di grande unità quale ufficiale di milizia: qual è la sua settimana tipo?

La settimana tipo, fortunatamente e sfortunatamente al contempo, non esiste.

Fortunatamente, perché in tal modo la mia attività risulta estremamente variegata; sfortunatamente perché la pianificazione delle mie attività si fa oltremodo complessa.

Posso però dire che quando vi è truppa in servizio, sono spesso lontano dall'ufficio (e dal mio secondo lavoro) e vicino ai miei militi. Negli altri periodi invece, con ritmi di lavoro più regolari, mi dedico soprattutto all'amministrazione della brigata, e partecipo a seminari, rapporti e altre attività analoghe.

Lo sviluppo 08/11 della sua brigata è ancora compatibile per un comandante con statuto di ufficiale di milizia?

In tutta sincerità no. Se si vogliono assumere appieno i compiti e le responsabilità legate alla condotta di una



Divisionario Fisch



Brigadiere Mossi

grande unità, e al contempo garantire la presenza in tutte le attività legate a questa funzione, non da ultimo anche in ruoli di rappresentanza verso l'esterno, bisogna poter disporre del tempo necessario. Questo tempo, di riflesso, viene a mancare drammaticamente all'altra attività professionale, che ne patisce.

Questo non significa però assolutamente che un ufficiale di milizia non debba poter accedere a funzioni di questo tipo, pur facendo una chiara scelta professionale: sarebbe un grave attacco al principio della milizia.

Signor Divisionario e Signor Brigadiere

La lingua, rispettivamente l'italianità nelle formazioni è, specialmente dalla riforma Es XXI, un tema di discussione che sembra non trovi soluzioni per buona parte dei militi ticinesi; come lo risolvete nelle vostre GU rispettivamente come potrebbe essere migliorata la situazione?

Div Fisch

I fattori importanti sono da un lato la necessaria collaborazione fra il Cantone Ticino e l'autorità militare d'altra parte il controllo dell'evoluzione demografica, cioè quanti militi sono necessari per alimentare le formazioni. L'italianità deve essere garantita maggiormente. Ciò richiede un urgente, parziale riordinamento per garantire gli effettivi ai battaglioni e ai gruppi di lingua italiana. Il Cantone Ticino deve perciò fare delle scelte che richiedono anche qualche sacrificio di rinuncia. Inoltre la condotta dell'esercito deve rivedere il sistema per garantire le masse critiche di lingua italiana nelle scuole reclute. A parte gli specialisti nelle diverse armi, non deve più essere possibile frequentare una scuola reclute sui tre periodi annuali ma bisogna scegliere su un uno o due periodi.

Br Mossi

I corpi di truppa della brigata sono, con l'unica eccezione del bat aiuto cond 9, linguisticamente omogenei e non presentano particolari problemi. È vero che nelle formazioni miste è necessaria una particolare attenzione per garantire un certo equilibrio linguistico e culturale.

Il problema, ben più grave, è un altro e lo si riscontra nelle scuole delle truppe specialistiche (segnatamente della logistica e dell'aiuto alla condotta), dove sovente gli italofoeni si ritrovano soli o in piccoli gruppi e hanno grossi problemi di integrazione. Di conseguenza l'alimentazione in specialisti dei nostri battaglioni è sempre più precaria, per non parlare dei quadri di quelle truppe.

Soluzioni facili non ve ne sono; verosimilmente bisognerebbe trovare il modo di concentrare i pochi italofoeni, limitando ad esempio la loro scelta relativa all'inizio della scuola reclute, o altrimenti rinunciare del tutto a formare i nostri giovani in determinate specializzazioni.

Nelle scorse settimane il Consiglio Federale e il Capo dell'Esercito hanno lanciato l'allarme sulla diminuzione degli effettivi a causa delle nuove regole del servizio civile e del calo del tasso di natalità. Ripercussioni ci sarebbero anche sul numero degli aspiranti ufficiali e sulla loro volontà di servire. È un pericolo latente o è già realtà?

Div Fisch

Due aspetti confermano l'evoluzione negativa dei numeri. Uno è l'aspetto demografico con la contrazione della natalità che obbligherà a rivedere il sistema a breve, medio termine. Il secondo è l'evoluzione del servizio civile, che avendo escluso per legge l'esame di coscienza, permette ai giovani una quasi libera scelta fra lo stesso e il servizio militare. In quattro anni le domande sono quasi triplicate. Esiste una maggior facilità all'abuso, malgrado la differenza della durata (il servizio civile dura una volta e mezzo il servizio militare), le condizioni sono diverse. Se un milite lavora 70 ore settimanali e rientra solo il fine settimana al domicilio, il civilista compie 8 ore giornaliere e per il resto del tempo è libero di recarsi al domicilio. Una differenza attraente e non priva di abusi. Basti pensare (fatti accaduti) a quella recluta, che per non dover compiere la guardia domenicale, ha compilato e firmato il formulario per compiere il servizio civile, il che ha obbligato il comandante della scuola a licenziarlo immediatamente. Attualmente a causa della legge non vi sono purtroppo correttivi.

Br Mossi

Quello del servizio civile è un problema particolare, manifestatosi in tutta la sua gravità in questi ultimi mesi, con un aumento enorme del numero di militi che optano per questa scelta. Ha ragione il CdEs quando sostiene che questo istituto giuridico non è stato pensato e valutato in tutti i suoi aspetti, e che urgono dei correttivi.

Ma sarà soprattutto l'evoluzione demografica che in futuro ci metterà dinanzi ad un grave problema. Non è un segreto che le proiezioni parlino di una riduzione degli effettivi di un equivalente di 20 battaglioni verso la metà del prossimo decennio, o detto altrimenti al momento di attuare il prossimo sviluppo dell'esercito. Questo problema si ripercuoterà in modo drammatico (e anticipato) sull'alimentazione dei corpi di truppa italofoeni. Se vorremo conservare dei battaglioni o dei gruppi interamente italofoeni dovremo fare delle dolorose scelte di principio e definire le truppe nelle quali i nostri giovani saranno chiamati a prestare servizio. Dobbiamo renderci conto che non saranno più di due, al massimo tre, fra i quali figurerà senza dubbio il battaglione di fanteria; per l'altro (o gli altri) si vedrà... Per quanto concerne gli ufficiali, la loro motivazione è di principio sempre la stessa; semmai sono le condizioni quadro (studi, carriera professionale) che influenzano le loro scelte a sfavore di una carriera militare. Bisognerà però fare attenzione a che l'esercito anche in futuro sia attrattivo e offra adeguate chances ai giovani ufficiali, soprattutto di milizia.

Negli ultimi anni bisogna ammettere che l'Esercito non è stato molto privilegiato dal parte del primato politico, tagli finanziari, dubbi sul ruolo da ricoprire, l'ultima decisione avversa all'operazione ATALANTA. Non pensate che questi fatti ne minino la credibilità? Quanto e come viene affrontato il problema da voi e dai vostri ufficiali?

Div Fisch

È vero che una certa insicurezza è creata dalle diverse opinioni in ambito politico, nel nostro Parlamento sono presenti tre gruppi politici con tre opinioni generali diverse nei confronti dell'Es. L'impatto per chi presta servizio esiste e non rende facile la scelta per un giovane che vorrebbe intraprendere la carriera militare. D'altra parte è però interessante il dato che la popolazione da qualche anno, con una percentuale che oltrepassa costantemente il 70%, è favorevole all'Es ma pur sempre con opinioni differenziate sugli scopi e i compiti. In fin dei conti sta a noi spiegare il perché degli impieghi nell'interesse della politica di sicurezza.

Br Mossi

È un dato di fatto che in questi ultimi anni nella classe politica svizzera si è manifestata un'incertezza riguardo ai compiti dell'esercito, alle aspettative in esso riposte e soprattutto ai mezzi da mettergli a disposizione. Quando poi si prospetta una presenza all'estero per un impiego (come per l'operazione ATALANTA), ma anche per l'istruzione (ricordo il tema dei corsi di ripetizione all'estero) la discussione si fa tesa.

Confido nel fatto che il nuovo Rapporto sulla politica di sicurezza, con il conseguente dibattito che esso dovrebbe suscitare, possa essere utile per un confronto costruttivo che possa consolidare le basi della politica di sicurezza, e quindi dell'esercito, per almeno il prossimo decennio.

Per quanto ci concerne direttamente direi che la situazione è chiara: si tratta di allenare, esercitare e, quando si presenti la necessità (come è stato il caso al WEF 2009), impiegare la nostra truppa, prioritariamente nell'ambito di impieghi sussidiari e di sicurezza del territorio. Che poi lo si debba fare "tirando la cinghia" per le note misure di risparmio, è un fatto oramai acquisito da tutti.

Il Capo DDPS ha recentemente lanciato un nuovo allarme, pur conosciuto negli ambienti militari.

Troppo grandi gli effettivi delle unità ai corsi di ripetizione, rispettivamente quantità e qualità insufficienti sia delle strutture logistiche come pure del materiale. Un'affermazione grave e che suona stonata all'orecchio del cittadino, come sopperate a questa realtà?

Div Fisch

Ritengo che il problema degli effettivi verrà risolto a medio termine come già risposto in precedenza, mentre il problema logistico va gestito in fretta. L'evoluzione Es 08/11 risolve in parte il problema, ad

esempio con la diminuzione degli effettivi delle unità di fanteria. Rimane l'acutizzarsi del problema logistico quantitativo e qualitativo. L'investimento finanziario di Es XXI quantificato, all'inizio del progetto, a 4,3 Mio franchi, e di seguito tenuto conto dell'inflazione a 4,8 Mio franchi, si situa invece a meno di 3,9 Mio franchi. Una parte importante viene riversata nei salari del personale a scapito degli investimenti. La tecnologia moderna ha dei costi esorbitanti e quindi gli acquisti avvengono a dosi misurate. L'uso continuo dello stesso materiale lo soggetta a una forte usura e impossibilità di ricambio a corto termine. Da parte nostra coinvolgiamo la truppa a una migliore attenzione nella cura e manutenzione del materiale. Di nuovo si tratta di un problema a monte nelle competenze del potere politico federale.

Br Mossi

Con pragmatismo. Di regola le unità di Esercito XXI sono più grandi di quelle di Esercito 95. Con la tappa di sviluppo 08/11 quelle di fanteria subiranno però nuovamente una lieve riduzione di effettivi. Vi sono altri problemi, di più antiche origini: si pensi ad esempio al nuovo pacchettaggio individuale, molto più ingombrante di quello precedente.

In realtà, dal momento che, salvo rare eccezioni, è divenuto impossibile stazionare la truppa di corso di ripetizione sulle piazze d'armi, e considerato che la maggior parte dei rifugi di PCi, non costruiti per le esigenze della truppa, sono di dimensioni contenute, bisognerà spesso convivere con la necessità di avere una compagnia suddivisa su due accantonamenti.

Per quanto concerne il materiale, e più in generale le risorse, il tema è noto ed è giusto che il cittadino lo sappia: se le risorse finanziarie dell'esercito non aumenteranno, ne faranno le spese la qualità dell'istruzione, il benessere dei militi e, in definitiva, l'efficacia dell'esercito.

C'è grande attesa del nuovo Rapporto governativo sulla politica di sicurezza, cosa dovrebbero essere i tre punti basilari?

Div Fisch

Più che un'aspettativa rivoluzionaria sui contenuti penso a un aggiornamento, di una migliore messa a fuoco, ad esempio, delle minacce dalle quali derivano poi gli strumenti e i compiti per affrontarle. Mi attendo pure migliori definizioni per i compiti di interazione con i diversi partner e dei mezzi nell'ambito della politica di sicurezza. Inoltre il nuovo rapporto dev'essere piattaforma di discussione e decisione nel parlamento e sia duratura.

Br Mossi

Come ho già detto, con questo strumento prettamente politico dovrebbe essere fatta chiarezza sugli intendimenti del nostro paese in materia di politica di sicurezza.

za. Fermo restando che l'esercito è solo uno degli strumenti della politica di sicurezza che saranno trattati nel rapporto, a mio avviso è importante che le nostre istanze politiche, nell'ambito del dibattito che seguirà, dicano chiaramente quale siano i rischi e le minacce che ritengono prioritari, quali saranno i compiti dell'esercito e quale sia il suo ruolo in ambito internazionale.

Le Società degli ufficiali che messaggio possono trasmettere al momento attuale in una situazione di una certa insicurezza?

Div Fisch

Tramite la comunicazione, di più e meglio. È vero che negli ultimi anni la comunicazione ha avuto problemi interni, ma è anche vero che all'esterno coloro che tendono a valutare lo stato attuale dell'Es confrontandolo al periodo vissuto non sono d'aiuto, inoltre l'influenza di certi titoli nei media non corrispondono alla verità. Media come la RMSI sono di grande importanza per la comunicazione e informazione.

Br Mossi

Le società degli ufficiali, e quelle militari in generale, hanno l'importante ruolo di cerniera fra l'istituzione esercito e la popolazione.

Il messaggio è chiaro, e immutato rispetto al passato: il mondo in cui viviamo ci espone a rischi e pericoli, per fronteggiare i quali è necessario come non mai anche un esercito forte, preparato ed efficace. E per questo sono necessarie risorse finanziarie e umane: due temi sui quali le società militari possono fare sentire la loro voce.

Sergio Romano (editorialista) in occasione della morte dei soldati italiani in Afghanistan ha detto:

“viviamo tempi tumultuosi in cui il prestigio internazionale di un Paese si misura dalla sua capacità di partecipare a un'operazione militare” Un vostro pensiero.

Div Fisch

Sostanzialmente condivido il messaggio. Nessuno può dichiararsi fuori, delegare o pagare per altri. La Svizzera può contribuire, non su tutti i teatri di mantenimento della pace in corso nel mondo, ma laddove esistono propri interessi esistenziali, non obbligo ma necessità per non restare isolati. Non un'apertura totale ma favorevoli nell'interesse della politica di sicurezza contro le minacce diffuse e globali.

Br Mossi

Si tratta di un'affermazione che va contestualizzata, in quanto riferita ad operazioni militari internazionali oltre mare. La posso capire e condividere se riferita ad un paese, come è oramai il caso della maggior parte di quelli europei, che vede negli impieghi all'estero la ragion d'essere del proprio esercito di professione.

Nel caso della Svizzera la situazione è differente, soprattutto per due parametri fondamentali: la neutralità e il sistema di milizia.

Direi dunque che il prestigio internazionale del nostro Paese potrebbe essere misurato sulla sua capacità di gestire una politica di sicurezza coerente e di difendere i propri interessi sia all'interno che all'estero, se necessario anche per il tramite del proprio esercito nell'ambito di un'operazione militare. ■

**elettricità
franchini**



Edmondo Franchini SA
6814 Lamone, Via Girella 4
Tel. 091 960 19 60
www.efranchini.ch

